

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE  
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 11 Dicembre

Non si creda che se la impudenza di taluni è arrivata al segno d'insultare alla Santità del Pontefice, di quel Pio IX che sciolse le catene di penosa cattività, che portò sull'Italia la benedizione di Dio, questa sia una massima che infetti molti; poichè anche i nemici della religione si colmeranno di sdegno a quella lettura e noi mostriamo col fatto che queste scandalose invettive troveranno l'esecrazione universale, ed è in questa veduta che noi l'abbiamo inserite nel nostro giornale.

Uno sguardo ai giornali francesi per ora onde conoscere l'opinione non già, ma la devozione che si professa al Sovrano Pontefice. Così noi cominciamo la rivista dei giornali stranieri, e per ora traduciamo alla lettera l'*Univers* dal quale togliamo le seguenti considerazioni del N.° 706.

« Le notizie di Roma vanno a riempire tutti i cuori veramente cattolici, di angoscia, e di orrore. Gli annali dell'Europa non presentano forse uno spettacolo più vergognoso e più spaventoso nella stessa sua universalità di questa striscia di sangue che segnala per tutto il movimento del 1848... Per tutto la violenza la crudeltà l'assassinio sotto la forma la più ignobile; e ciò che è più vergognoso dell'assassinio stesso, l'indifferenza delle masse.... L'apologia dell'uccisione; la consacrazione di ciò che il giornalismo toscano chiama il *pugnale democratico*. Questi delitti degni per ogni dove della esecrazione degli uomini onesti, lo sono più che altrove a Roma per il carattere specialmente angusto del potere che ne è l'oggetto, e del Pontefice immortale che ne ha sofferto l'oltraggio. Se si dimanda per qual decreto della provvidenza la città eterna ha meritato di aggiungere questa pagina disonorante ai suoi annali, si arrossisce di sapere che è Roma la città degli eroi e dei Papi che ha prodotto un complotto che si mosse contro il Palazzo Apostolico difeso da ottanta Svizzeri, e che serve di asilo al padre comune di tutti i cristiani. - Ecco dunque ove doveano finire quelle acclamazioni appassionate, quella popolarità incomparabile, di cui Pio IX si vide circondato nei primi tempi del suo pontificato... Ma al lato della indignazione, e del dolore guardiamo nei nostri cuori il più gran posto per l'amore la confidenza e l'ammirazione. La santa Chiesa romana è assuefatta a simili prove: dessa non vi ha mai soccombuto, e non vi soccomberà giammai. Quasi in ogni pagina della sua storia s'incontra la vittoria apparente ed effimera del male. Le parte dell'inferno l'hanno sempre combattuta, ma non hanno giammai prevalso, e non prevarranno mai contro di essa. Non vi è cristiano un poco versato nello studio degli annali ecclesiastici che non sia urtato dall'analogia che presenta la situazione attuale del Vicario di Dio con quella di Pasquale II, allorchè Arrigo V lo teneva prigioniero a Sutri, credeva di potergli strappare la concessione delle investiture minacciando di fare scannare sotto i suoi occhi i cardinali e i fedeli del suo seguito. Pasquale II cedette per risparmiare tante vittime innocenti, ma dopo 40 anni Arrigo umiliato e vinto trattava a Worras col successore di Pasquale, e consagrava colla sua disfatta l'indipendenza della Chiesa. - Non è oggi contro imperatori e re ma contro i suoi popoli depravati che il papato è condannato a difendere il deposito sacro che gli è stato confidato. Pio IX è degno di questa augusta missione, egli che ha tanto amato il popolo, che ha fatto tanto, e quanto più di ogni altro Papa per soddisfare ai bisogni legittimi dei suoi sudditi. Pio IX più generoso di Pasquale II ha già protestato contro il giogo impostogli da mani ingrato, e insanguinate. Noi forse lo vedremo fuggitivo come Gregorio VII schiaffeggiato come Bonifazio VIII o martirizzato come S. Pietro e 50 de' suoi predecessori. Qualunque cosa gli accada il suo posto sarà glorioso fra tutti. Si vedrà sempre fedele ai suoi gloriosi antecedenti; degno dei santi che hanno portato prima di lui quella corona di spine che ricuopre la tiara. Egli è, e sarà sempre la grande speranza, la grande consolazione del tri-

sto secolo in cui viviamo. Noi abbiamo salutato il suo avvenimento con felicità; noi abbiamo unito la nostra voce umile ed oscura; ma sincera almeno e disinteressata agli applausi di quel popolo che lo tradisce, dell'Europa che lo dimentica. Oggi che egli è notato di non so che di completo che la sventura aggiunge alla virtù, noi ci sentiamo inondati da un torrente di rispettosa tenerezza, e gli riserviamo nei nostri cuori come nell'ammirazione della posterità cristiana un'asilo in cui l'ingratitudine non potrà raggiungerlo, nè alcuna bassezza oltraggiarlo ».

L'*Ere Nouvelle* del 30 novembre N.° 224, non abbisogna di rubrica per dimostrare l'impressione che ha ricevuto la Francia dagli avvenimenti di Roma, e quale opinione professi verso Pio IX.

« In questo secolo di trasformazione politica, in questi giorni agitati Dio ha posto alla testa della sua chiesa un pontefice ch'egli ha formato per questi tempi difficili. Amore immenso dell'umanità e della chiesa: abnegazione di se stesso, e disinteressamento completo del potere; dolcezza e forza: tali sono le virtù che formano il carattere di Pio Nono. Al momento in cui è stato innalzato alla cattedra di san Pietro, lo stato romano periva. Per riparar questa rovina bisognava entrare risolutamente in una via di miglioramenti, e di riforme. Esse non erano domandate solamente dallo interesse del popolo romano. L'amministrazione pontificia per l'effetto delle cause che già è inutile ricordare, era uno spettacolo affliggente per tutti i figli della chiesa, e un argomento perpetuo di accuse per i suoi nemici. Pio IX. comprese a meraviglia che il suo dovere di Sovrano era il suo primo dovere di Pontefice, e pose la mano all'opera, che già ha coronato il suo nome di una gloria immortale. »

« Tutti gli uomini di cuore hanno conservata la memoria di questi atti di alto intendimento, politico, e di amore del bene pubblico; che hanno notato quasi tutti i giorni di questo pontificato memorando. Esso fu inaugurato con un'azione ben degna del Vicario di Cristo; l'ammistia che rese alle loro famiglie alla loro patria migliaia di sventurati, e i quali riconciliando i loro cuori divisi dalle passioni politiche, apriva a tutti un'era novella di concordia e di pace. L'istituzione della guardia civica fece di tutti i cittadini i soldati dell'ordine; il ristabilimento del senato, restituiti alla città eterna le sue antiche libertà municipali; la creazione del consiglio dei ministri, realizzò tutta una riforma amministrativa; l'ordine giudiziario riorganizzato sopra nuove basi, e il principio della secolarizzazione degli impieghi esclusivamente occupati sino allora dagli ecclesiastici fu riconosciuto, e applicato. Questi benefici non erano che il preludio di misure più importanti e più decisive. Pio Nono volle iniziare il suo popolo nella vita politica; l'istituzione della *consulta* non aveva altro scopo. Bontoso il sapiente Pontefice accorgendosi che un'assemblea puramente consultiva, non rispondeva pienamente al voto dell'opinione, annunziò delle concessioni più ampie, e fece al suo popolo la solenne promessa di una costituzione. Ciò era prima della rivoluzione di Febbraio; e perciò questo avvenimento non esercitò alcuna influenza sulla determinazione del Papa. Essa fu libera e spontanea: nè la forza, nè la paura esercitavano mai alcun impero su quella grande anima. Elaborata con maturità, promulgata nel mese di Marzo ultimo, la costituzione romana divide il potere sovrano fra il pontefice, e due camere collegislative, l'una delle quali è il prodotto di un sistema larghissimo e generosissimo di elezione. *La costituzione pontificia può essere riguardata come la più liberale di tutte quelle che non sono puramente democratiche.* »

« Per questo abbandono di una parte della sua sovranità, temporale, il papato è entrato in una nuova fase. Non è stato giammai al mondo un potere più rispettabile, più legittimo nelle sue origini come il potere temporale dei Papi. Benefattori di Roma, come lo erano del mondo, difensori dell'Italia, i papi dal V al VII secolo acquistavano a poco a poco per l'ascendente dei loro lumi, della loro virtù, dei loro servigi una preponderanza ognor crescente sopra i destini

del popolo Romano. Questo popolo abbandonato dai Cesari di Bisanzio, e rientrato nella sua sovranità, se ne spogliò in favore de'suoi Pontefici, nei quali solo ritrovava la sua forza la sua grandezza. »

« Ma sotto l'opinione delle cause politiche, si nascondeva quella della provvidenza, che colla sovranità temporale, voleva assicurare l'indipendenza del pontificato. In questa necessità provvidenziale vi era una ragione più alta e più santa della sovranità temporale dei papi di quella che derivava dalle convenienze politiche. Così per dodici secoli la coscienza di tutti i popoli cristiani ha accettato sanzionato la sovranità temporale dei pontefici romani; ed essa non riposa solamente sul consentimento del popolo romano, ma sopra quello del mondo incivilito. »

« In mezzo alle vicende le più svariate attraverso alla buona e alla cattiva fortuna, la sovranità pontificia sempre rimantata da nuovi benefici, malgrado gli scandali e gli errori di qualche cattivo papa, è rimasta intatta sino al momento in cui Pio IX ha creduto doverne cedere una parte al suo popolo. Egli non se ne riservò che quanta era necessaria per la indipendenza del potere spirituale. Con queste saggie concessioni, lo stato romano poteva rigenerarsi, restando fedele alle condizioni che gli sono state imposte dalla forza delle cose, che è la volontà di Dio, e dal consentimento del mondo cattolico. Perchè non si deve dimenticare che il popolo romano è un popolo a parte, e di cui i destini politici non possono essere retti dalle leggi ordinarie. Onorato della presenza del supremo Pontefice, egli è in qualche modo come il mandatario di tutti i popoli cattolici, caricato da essi di vigilare alla grandezza, e alla indipendenza del capo spirituale di 150 milioni di uomini. Ne risulta che le nazioni cattoliche hanno un diritto naturale e divino; un diritto imprescrittibile d'intervenzione nelle relazioni di questo popolo col suo capo, per assicurare l'indipendenza di questo capo che è anche il loro. »

« Ebbene! queste relazioni erano state regolate pocanzi dal migliore, e dal più saggio dei Pontefici in modo da conciliare tutti i diritti, tutti i bisogni, e in un'armonia completa con tutti i progressi dello incivilimento. »

« Un giorno nefasto, un giorno crudele un giorno di ribellione è venuto a compromettere l'opera del Pontefice riformatore: i suoi amici sono stati immolati, la sua abitazione assediata; la maestà del Pontificato violata, e Pio IX. è frattanto prigioniero del popolo che ha liberato. Che è in fondo di questo movimento che piomba il nostro cuore nella desolazione, e le anime nostre nello stupore? È il desiderio della indipendenza nazionale? Pio IX è stato egli un ostacolo alla conquista di questa indipendenza? e quei bravi che si sono mostrati forti contro questo angelo di dolcezza e di pace, avevano essi avuto lo stesso coraggio in faccia all'inimico? Sarebbe questo il bisogno di libertà, di riforme, di miglioramenti? Ma Pio IX ha prevenuto, ha colmato tutti questi desideri: egli ha dato a questo popolo più libertà ch'egli non può forse portare: e se questo popolo voleva entrare pacificamente nelle vie che il suo pontefice gli apre, giungeva rapidamente alla più grande prosperità. Sarebbe questo l'amore per la forma repubblicana? Ebbene! che si analizzi la costituzione di Pio IX: che vi si troverà se non una repubblica, di cui il Papa è il magistrato elettivo, e supremo? La si vorrebbe finire colla potenza temporale dei Papi? Questa potenza non è senza dubbio una condizione assoluta dell'esistenza del papato, e della chiesa; ma nello stato presente del mondo, essa è la condizione della indipendenza spirituale del Pontefice. Qui dunque il mondo cattolico ha il diritto di alzarsi: egli ha il diritto d'interpellare il popolo romano e dimandargli ciò che conta di fare della libertà, e della indipendenza del Pontefice. E che! il Papa sommerso a quegli uomini oscuri o nefasti che hanno insanguinato il palazzo di Roma, e meravigliato il mondo con uno spettacolo di orrore e di disgusto! che il popolo romano lo sappia; egli non è padrone del Pontefice: egli è responsabile innanzi al mondo della dignità, e della indipendenza del Pontefice unita alla sua sovranità. Forse si dirà che è l'unità dell'Italia che questi sicarii cercano coll'assassinio e col sacrilegio? Pio IX dunque è

l'avversario dell'unità dell'Italia; o non ha egli proposto il solo sistema federativo applicabile a questo paese?

« Il delitto dunque di questi sciagurati è senza scusa: è semplicissimamente un'atto di lesa civiltà, e di lesa maestà divina.

« In presenza di questo attentato che deve fare la Francia democratica, e repubblicana? Pio IX è la più alta espressione della libertà religiosa. La Francia riconosce in ciascun cittadino questa preziosa libertà: i cattolici vi hanno diritto come gli altri. Ora come il cattolico francese sarebbe libero nella sua coscienza, nella sua fede, se il supremo Pontefice, in cui egli riconosce il diritto divino di comandare a questa coscienza e di regolar questa fede, fosse egli stesso schiavo di qualche potenza terrena di qualche fazione sanguinosa? Cattolici! tutte le nostre convizioni sarebbero rovesciate: tutti i diritti violati; ci sarebbe inflitto l'oltraggio il più odioso. La Francia non vuol; non può soffrirlo. Il governo l'ha già inteso. Il capo del poter' esecutivo, e il ministro degli affari stranieri hanno dichiarato che la libertà del Papa era sacra inviolabile: e già hanno preso misure efficaci per farla rispettare. Onore ad essi! onore all'assemblea nazionale che per un consentimento quasi unanime si è unita alle misure di urgenza prese dal general Cavaignac.

« Ma ciò è tutto? no. Pio IX non rappresenta solamente il principio della libertà religiosa; egli è anche il rappresentante il più intelligente, il più sapiente, il più disinteressato di tutti i veri progressi della civiltà italiana. Mentre i sovrani della penisola vendevano ai loro popoli la libertà, e non si lasciavano strappare che colla forza le concessioni le più necessarie al bene del popolo l'augusto Pontefice ha preso l'iniziativa di tutte le sagge riforme. Egli ha piantato in maniera soda i confini dell'autorità, e della libertà, e inaugurato il sistema politico che si addice il meglio al suo popolo. Nell'interesse dello incivilimento generale; nello interesse dell'Italia, la Francia deve mostrarsi gelosa di conservare l'opera di Pio IX, rimettendo al più saggio, e al migliore degli uomini, la cura di svilupparla secondo l'esigenza dei tempi e delle circostanze. Ma se la Francia deve proteggere le istituzioni politiche di Pio IX con maggiore ragione deve garantirsi la sua sovranità temporale nei limiti tra i quali l'ha ristretta egli stesso; poichè questa sovranità è la condizione necessaria della sua indipendenza. Egli è nel decoro della Francia senza dubbio offrir l'ospitalità di un gran popolo al Pontefice esiliato; ed è assai degno di lei il conservargli i suoi diritti; ed un'autorità necessaria al mondo.

« Che sarebbe il pontificato ridotto a mendicare di nazione in nazione un'albergo per riparare una grandezza caduta, e il pane per sostenere un'esistenza precaria? Dio senza dubbio saprebbe ricavare la sua gloria, e il bene della sua chiesa da queste umiliazioni: se ne sono veduti altri esempi: ve ne sono recenti: ma una nazione cattolica potrebbe soffrirle? In mezzo allo scetticismo che ci divora, e a quella indifferenza religiosa che snerva le facoltà superiori dell'anima; e la espone disarmata agli appetiti insaziabili dell'istinto materiale, quale altro rifugio per quelli che cercano Dio fuori della fede cattolica? Questa fede sorgente dei pensieri i più veri, e delle virtù le più pure ha un rappresentante nel capo della chiesa, vicario di Gesù Cristo. La sua autorità è il centro di riunione delle anime, e il principio della più alta unità che sia sulla terra. L'uomo stesso che non ha la felicità di dividere questa fede, e di vivere in questa unità, s'egli è suscettibile di grandi pensieri e di idee elevate, potrebbe con letizia cordiale consentire di vedere quest'autorità diminuita, di veder cancellare questa immagine di Dio nelle cose umane? Che resti dunque inviolabile negli suoi diritti secolari, nel rispetto dei popoli; l'ordine morale del mondo vi è interessato.

« La Francia dunque deve oggi adempire il più gran dovere che possa essere proposto ad una nazione. Ch'essa sia fedele al suo genio cattolico, e alla sua tradizione: i pontefici infelici, perseguitati, fuggitivi hanno sempre trovato in essa un'appoggio che non è loro mancato. Un ministro che si è guadagnato dei diritti eterni alla riconoscenza dei cattolici ha dichiarato che la Francia repubblicana, voleva restare la figlia primogenita della Chiesa; ch'essa ne adempie tutti i doveri.

« Soddisfacendo a quest doveri la Francia si onorerà agli occhi dell'Europa, e del mondo: riprendendo nella politica generale la preponderanza legittima che non avrebbe mai dovuto lasciare indebolire, potrà salvare l'indipendenza dell'Italia. Ma i frutti migliori della fedeltà al dovere saranno raccolti nel suo proprio seno. Noi lo abbiamo detto spesso, la democrazia nei suoi principii è una emanazione del Cristianesimo: e per vivere e durare, ella deve ribagnarsi nello spirito cristiano, come nella sua sorgente pura e divina. Quest'alleanza della democrazia colla religione non può operarsi che in seno alla libertà la più larga, e la più completa, e col rispetto profondo di tutte le cose sante e divine. La questione che l'Assemblea nazionale va oggi a dibattere non è in fondo che una questione di libertà, e di rispetto. Che sia risolta in questo senso; e la Repubblica si consolida nella via dell'ordine. Essa dà pegni alla coscienza e alla fede, e unisce alla sua fortuna tutti gli uomini che pongono gli interessi dell'anima al di sopra di tutti gli altri. Consolidando il suolo morale della nostra Francia, vi troverà fondamenta che non potranno essere scrostate.»

L'Ami de la Religion in data 27 novembre propone queste considerazioni:

« Non ha dunque servito a nulla al grande al nobile Pio IX di essere il più generoso dei Pontefici e degli uomini . . . . Frattanto egli può ben ripetere ai Romani e all'Italia intera queste parole già da esso pronunziate in una circostanza solenne al cuore del suo divino Maestro - *Popule meus quid tibi feci? O MIO POPOLO CHE TI HO FATTO?*

« Egli è pur troppo a quest'ora che si verifica questo sentimento profetico che gli lasciava dire, anche in mezzo ai suoi primi trionfi ch'egli non era illuso; che Roma per lui rassomigliava forse a Gerusalemme: che il venerdì santo non era forse lontano dal giorno delle Palme; e che il popolo, sempre facile a trascinare, per tutto e sempre lo stesso in questi entusiasmi o ne' suoi furori, farebbe forse succedere ben presto ai gridi dell'Hosanna, lo spietato *Crucifigatur*.

« Ma anche a Roma, come a Gerusalemme; sul suo trono, o nelle catene; al Vaticano, o nell'esilio; re di gloria, o martire coronato di spine, ed avendo in mano uno scettro di canna egli è egualmente venerabile e caro ai nostri cuori. Ma noi c'inganniamo: le sue sventure lo rendono più grande e più augusto ai nostri occhi: esse aggiungono alla nostra venerazione un'amore più ardente, e più profondo: esse danno se io oso dirlo alla sua maestà qualche cosa d'incomparabile e completo. Sì, da un capo all'altro del mondo cattolico un'intenerimento elettrico passerà le anime, risveglierà la fede addormentata nei cuori i più indifferenti, e come al tempo delle prime persecuzioni, come nei giorni della cattività del Principe degli Apostoli, le preghiere di tutte le chiese saliranno al trono di Dio, e i miracoli della fede e della speranza cristiana non tarderanno a sflogoreggiare agli occhi di tutta la terra.

« Per noi figli della Chiesa, profitiamo di queste grandi e terribili lezioni. Quali percosse di Dio saranno necessarie se queste non bastano? È l'ultima scintilla della folgore che minacciava da lungo tempo sul nostro capo: non basta il suo strepito per farsi udire ai più sordi, e i suoi tristi lampi non bastano per illuminare i più ciechi? che poteva di più la Provvidenza per disingannare gli uomini corrotti che da otto mesi applaudivano a tutte le rivoluzioni che straziano l'Europa? che non hanno giammai avuto parole amare che per i re quando osavano difendere, noi non diremo la loro potenza, ma i loro giorni; che nel loro cieco entusiasmo per la demagogia di ogni paese si compiacciono di delitti che spaventano il mondo dicendo che le grandi trasformazioni sociali non si compiono quasi senza lacerazioni; che questa è la legge dolorosa de' tempi dolorosi che si preparano; come se le condizioni supreme e inviolabili di ordine e di esistenza per le società umane non potessero esser combinate giammai; come se la legge eterna che protegge la vita la proprietà, la famiglia dell'uomo, come se la gran legge dell'autorità, e del rispetto potessero essere un momento sospesa; come se i precetti apostolici sopra la sommissione cristiana potessero mai sparire in mezzo ad un popolo senza abbandonarlo a tutti li trionfi della forza brutale, a tutti li delitti dell'anarchia. Ma lasciamo questi pensieri: non formiamo tutti che un cuore e un anima per far giungere al glorioso vinto del Quirinale, al nostro Padre venerato e caro le testimonianze unanimi delle nostre affezioni, e dei nostri dolori.»

## DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi, N. 70.)

E Gioberti lasciava il frenetico repubblicano nella sua opinione, dappoichè dotto nella storia non si era convertito alla convinzione che « l'anarchia di Europa, la discordia d'Italia erano derivate ESCLUSIVAMENTE dallo aver fatto cessare nel Pontefice il privilegio dell'arbitrato tra principi e popoli » (*Primato vol. 1. p. 160*); dappoichè egli quant'ogni altro sapeva che « il papa è L'UNICO PRINCIPIO ACCORDIO ad attuare la fraternità dei popoli »; dappoichè ogni uomo di sana mente è persuaso che il papa è IL CAPO NATURALE DELLA PENISOLA come Roma ne è il centro ed il cuore; dappoichè infine al pari di ogni altro doveva e deve sentire che il cercare l'unità italiana fuori di Roma è UN'ASTRAZZEZZA INSUSSISTENTE, UN PRESUPPOSTO CHIMERICO, UN DELIRIO RIDICOLO. Ed ecco che noi abbiamo due uomini sapienti in discordia tra loro nelle opinioni che dovrebbero contribuire alla unione italiana; e come di questi noi possiamo ragionare delle grandi masse, delle provincie stesse garantiti dall'autorità della storia che ci mostra la penisola più danneggiata dalle interne fazioni, che dalle invasioni dei barbari, dagli Eruli cominciando sino ai ferocissimi Croati dell'Austria. Supponiamo però un'assurdo, che cioè tutti sieno nella opinione del Guerrazzi, e tutta la sapienza s'inchini ad esso, e si disponga a correre sulla via ch'egli ha voluto oggi tracciata: vediamo dove vada a riescire.

L'uomo secondo l'unanime sentenza dei filosofi in ogni suo atto mira non solo alla perfeffibilità, ma alla per-

fezione: egli la cerca non in se stesso, ma fuori di se, e innalzandosi verso il cielo, si vede chiaramente che tende al principio di quella creazione sublime, immenso eterno, che è l'ente immensamente perfetto; ma quando corre questo medesimo arringo nel bollire delle passioni, mentre egli crede di correre la stessa strada non si avvede che d'uno in altro abisso precipitando egli corre alla propria rovina. È questa una dimostrazione dimostrata, la quale giustifica la grandezza delle umane miserie essere proporzionata alla grandezza, e alla dignità dell'uomo.

Quando Pio IX venne al Pontificato, i sudditi dello stato della Chiesa, sperarono e non invano, che sarebbero stati tolti a quella condizione umiliante a cui per la malvagità dei tempi eransi ridotti. I popoli d'Italia, sperarono egualmente che tanto esempio di clemenza del nuovo Pontefice sarebbe stato di eccitamento agli altri principi, a seguirlo, e di tal guisa la famiglia Italiana, avrebbe respirato quell'aura di pace che lo sfrenato aquilone avea sbandita dalle belle contrade della penisola. L'Europa, il mondo avrebbe subito una riforma perchè sebbene non fosse da sperare che il papato riprendesse l'antico arbitrato; avrebbe però grandemente influito la sua mansuetudine, la sua generosità anche nel senso delle grandi passioni. Pio IX corrispose alla universale aspettazione e in un modo inaspettato; poichè colla ineffabile parola dell'amnistia non solo ridonò alla libertà tutti quelli i quali erano stati per discordanza politica condannati; ma li ridonò alla società esigendo per garanzia esclusiva la loro parola di onore, e li avviò sulla strada di tutte le onorificenze cittadine. I più tardi secoli ricorderanno con lagrime di tenerezza questo avvenimento. Ed io credo quelli tutti sieno grati sopra ogni credere a tanto beneficio; ma lo straniero il quale temeva le conseguenze che quindi sarebbero potute derivare usò ogni mezzo in suo potere, onde deturpare quell'atto, e ogni altro che nel seno della sua famiglia avrebbe potuto accordare.

E fu con tanto artificio condotto quel progetto, che gli agenti cominciavano dapprima a chiedere concessioni reclamate veramente dalla buona intelligenza che deve regnare tra principi e popoli; dallo interesse dei sudditi di uno stato, e da quello nazionale; ma poscia procedendo con passi giganteschi e colossali, e fuori di ogni proporzione si giunse a tale da dichiarare espressamente che si voleva spodestare il Pontefice di ogni autorità civile che da quindici secoli ha goduto non solo per consentimento di 240 milioni di credenti, ma di tutte le popolazioni del mondo, le quali lo riguardarono mai sempre come legittimo Principe in Italia; anzi il più legittimo di tutti i principi del mondo; giacchè i suoi stati furono decurtati sì dalla violenza delle conquiste; acquistati e molto meno accresciuti giammai. Questo scopo di spodestare il papato del suo potere civile non è certamente nè pensiero, nè opera di cattolici; ma dessi sono fatti strumento del protestantismo, il quale mira tant'oltre che mentre vorrebbe raggiungere a questa meta, vede e conosce che al risentimento del papato e dei credenti, nascerà un'urto, una guerra che prenderà di mira dirittamente il sacerdozio, e vediamo già nei giornali riferito che si crede la cocolla, e si predica dalle tribune come *uno strano anacronismo fra le mille voci di libertà che scuotono la terra*; cosicchè ogni uomo veggente intende a meraviglia dove mirino gl'inutili sforzi dello straniero, e specialmente del protestantismo. Ma io non voglio dilungarmi dalla mia tesi, in cui oggi cerco secondo la sofistica il fine pel quale si vorrebbe spogliato il papato di quel dominio di quel possesso di autorità civile che gli accordano mille titoli uno più dell'altro potente.

Ed io non sarò però con me stesso largo e generoso come con gli oppositori del papato, e dirò che in buona fede essi operano secondo questo principio PER RAGGIUNGERE ALLA UNIONE DELL'ITALIA. Or bene questa concessione sia la base di ogni ragionamento. Io adoprerò gli argomenti di coloro stessi che sono i promotori della unione Italiana.

Volete voi l'unione d'Italia? chiede Gioberti a tutti gli Italiani nel suo libro intitolato « *introduzione allo Studio della Filosofia* » Volete l'unione italiana? Volete « sottrarvi ai travagli della tirannide interna, alla ignominia del giogo forestiero? Cominciate dal riscattarla « dal giogo delle false opinioni, a riunirla nella professione e nella fede santa del vero ». Ora io chieggo

perchè l'Alighieri ghibellino atrabile, nemico di Roma, e del papato perchè raccomandava a tutti i popoli, ai principi italiani di riunirsi sotto l'arbitrio del papato? perchè Macchiavelli convenne in questa medesima sentenza? perchè i medii evi per togliersi alla trista loro condizione ricorsero al papato? perchè il papato è l'UNICO PRINCIPIO AD ATTARE LA FRATERNITA' DEI POPOLI: perchè il papato è IL CAPO NATURALE DELLA PENISOLA. Ora io dico che quando si veggono le intelligenze straccate da questo principio sono governate da false opinioni, e a tutt'altro mirano che a procurare il bene della penisola.

Volete voi l'unione d'Italia? prosegue Gioberti « cominciate a ripudiare quelle folli teoriche di libertà licenziosa madre del dispotismo che vennero procreate dalla fellonia di Lutero, ed educate dai sofismi d'Inghilterra e di Francia ». E qui vorrei proporre, e così innanzi talune osservazioni comparative; ma come io confido meglio nelle parole di coloro stessi che oggi fanno guerra al papato, e con questa guerra minano, e combattono contro il bene dell'Italia; così senza interruzione prosiegua nel riportare tutti gli argomenti di Gioberti.

Egli dunque in tal guisa propone i mezzi per raggiungere allo scopo della unione italiana. « Se invece di combattere e di spiantare queste infauste dottrine voi le consagrate; quale meraviglia che l'autorità conservatrice del vero si mostri infausta ai vostri disegni? La vita cioè, la libertà, la potenza, l'unione, la civiltà di un popolo, dipendono dal rigore del suo spirito; e il vigore spirituale dell'individuo, dello stato, della Società universale, ha la sua radice nella religione. LA REDENZIONE D'ITALIA, lo ripeto, deve nascere principalmente da quella fede, che ha in Roma il supremo suo seggio.

Dove non posso dispensarmi di renderne quella ragione che il Gioberti non adduceva per l'alto convincimento che avea che il papato è la sede del regno del pensiero, del dominio dello intelletto; il centro della maestranza del creato universo; il perno del vero inciviltamento; per l'alta persuasione che avea che il vero progresso non nasce dalla politica, ma le va innanzi, ed è causa esclusiva del suo perfezionamento perchè ha la sua radice nella cognizione ideale ed è perciò proporzionato alla finezza di questa cognizione. Ora siccome questa cognizione è perfetta colà dove risiede il pensiero e l'intelletto; e d'ambidue il regno il dominio è nel papato; quindi come una curva in se stessa rientrante forma tanti centri quante sono le ripetizioni che si addentrano alla prima, e tutti in fine in un solo centro si riuniscono; così la civiltà, il progresso, l'unione, l'armonia sono centri di queste curve che vanno a riunirsi nel centro unitario, cioè nel papato in cui risiede il privilegio dell'arbitrato per la sua maestranza sopra tutte le cose create. Gioberti non addusse questa ragione perchè dimostrato avea nel suo primato che cercare l'unità italiana fuori di Roma, del papato cioè, è UN ASPETTATIVO INSUSSISTENTE; UN PRESUPPOSITO CHIMERICO; UN DELIRIO RIDICOLO. Io poi vi aggiungerò un'altra ragione che sotto un'altro riguardo è riferita da questo filosofo. Dico cioè che diversamente procedendo si cammina per opposta strada che non può guidare all'unità, e all'unione; perchè cioè queste ragioni combinano con i caratteri della nazionalità italiana; col suo genio; colla sua natura che come altra volta dimostrarai si compone di due elementi costitutivi essenzialmente, naturale l'uno quello cioè della origine l'altro soprannaturale, cioè quello delle credenze religiose professate per oltre quindici secoli, che costituiscono non solo la nazionalità italiana, ma mere l'influenza del papato, salvarono la penisola dalla totale rovina, e fecero sì in questi ultimi tempi che per la medesima ragione conservasse un resto d'importanza e di azione nelle cose di Europa. Torniamo però a vedere con Gioberti se dalla fede del vero, dalla religione, dal papato, debba nascere l'unione italiana; ovvero come dicesi d'ordinario debba dipendere dalla influenza caratteristica, che potrà esercitarvi la Francia per cui si fanno da quelle sorti dipendere la sorte dell'Italia.

Ma se si stima, riprende Gioberti, che debba venir da Parigi; e si fragittano di là quelle povere idee, di cui deve vivere lo intelletto ed il senno italiano, la nostra infamia sarà eterna. I due sistemi dominanti in Francia, la sovranità del popolo e la teorica del progresso, sono due forme del sensismo, che annullano ogni

« potere politico, ogni vero speculativo, e ogni tradizione sociale e religiosa, giacchè l'uno ponente il diritto nella forza; e l'altro il vero nella moda: quello introducendo un governo materiale riposto nel maggior numero; e questo una verità mutabile sottoposta alle vicende dei tempi, distruggono l'assoluto nel doppio ordine della società, e della scienza, e spianano la via ad un ateismo teorico e pratico, privato e pubblico, il più largo e pestilenziale che immaginar si possa. Prima di ogni consistenza logica, di ogni fecondità civile e scientifica, la Sovranità del popolo è la barbarie nella Società come la dottrina eterodossa del progresso è la barbarie del progresso ».

Due conseguenze si deducono da questo ragionamento che io credo mio debito manifestare ad onore di tutti gli Italiani, i quali certamente non possono non volere il bene della patria comune, e perciò devono essere cauti sopra ogni credere per non essere trascinati a quell'abisso di cui parlai in principio di questo articolo. Risulta cioè che gli Italiani procedendo di buona fede, ma agitati almeno dalla passione della intolleranza non si avveggon che il protestantismo soffia su i carboni della discordia; mostra da lungi l'unione come in uno specchio che ne raddoppia la lontananza; addita strade che abbreviano l'apparente, e fallace cammino, e spingono a quel precipizio, a risorgere dal quale mente d'uomo non può misurare nè le fatiche, nè i travagli nè il tempo. Risulta poi tanto più evidente questa conseguenza dal vedere formulato il concetto del patto federale che vorrebbe conservato un potere, mentre se ne forma un secondo che consistendo nella forza materiale, e soprafacendo quello morale, non vorrà, non potrà sopportarlo, e sarà perciò una illusione il patto federale comechè incapace a conservare quelle forme di governi delle varie provincie italiane, le quali sarebbero rette da un governo centrale, che tutti i circostanti in se immedesimerebbe per modo che necessariamente dovrebbero scomparire; o venendo a lotta materiale, o morale con una parte della confederazione, dovrebbe per eguale necessità, o assimilarsi a quella parte che vince, o l'altra a se stessa assimilerebbe. Ma tuttociò per quell'affetto inesprimibile che mi glorio di portare alla causa italiana, e che mi farà mai sempre esecrare coloro tutti i quali attraversano una impresa mossa, diretta, e governata dalla giustizia. Dopodichè riprendo l'argomentazione del Gioberti.

Scendendo egli alla dimostrazione della dedotta proposizione dice che « Le teoriche moderne della libertà politica, sono FALSE nei loro principii; FUNESTE nelle loro conseguenze. Dalla teorica passando alla pratica, producono l'esorbitanza delle rivoluzioni »; e quindi conchiude « che chi regge uno stato sotto qualunque forma di ordini politici si eserciti la sua Signoria, è un semplice ministro o luogotenente: il vero e solo principe è il creatore dell'universo. La sovranità ministeriale è da Dio; come la Sovranità assoluta è in Dio ». E siccome queste sono lezioni di uno dei filosofi che hanno dato vita e moto al principio della ricupera della libertà, e della indipendenza italiana; così sembrami che bastar dovrebbero, onde le mie parole avessero fede e forza presso coloro stessi i quali sono intenti alla rigenerazione della penisola, affinchè si persuadessero della strada che deve seguirsi per raggiungere a questo scopo che è da tutti desideratissimo: perchè non può esservi uomo dotato di ragione il quale non senta la giustizia di una impresa che però non può essere condotta a buon fine o se si proceda per una via che non convenga al genio italiano, cioè alla natura della nazione; se si voglia procedere sopra linee o parallele e molto più divergenti; se non si abbia per guida nei fatti la storia; e nei ragionamenti la dialettica; se non si abbia riguardo alle abitudini, alle abitudini immedesimate nella natura nazionale per la decorrenza di moltissimi secoli; in fine se per la impazienza si volesse spiccare uno slancio a traverso uno spazio, a percorrere il quale sono necessarie le ali di un lungo esercizio che dalla istruzione addottrinato sia passato per tutti i gradi di civiltà e di progresso; che abbia generalizzato la cognizione ideale, perchè unificando il pensiero, e le tendenze; naturalizzando le abitudini a seguire un principio che raggiunto con violenza non potrebbe essere durevole secondo i canoni della dialettica confermata dalla sublime evidenza di fatti storico-nazionali.

(continua)

## NOTIZIE DI GAETA

**Napoli 7 dicembre** — Il dì 5 dicembre le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno, da Gaeta ripartirono per Napoli. Giunsero a Gaeta da Napoli le LL. EE. il Principe di Bisignano, il Duca di San Cesario, capi della Real Corte, il marchese del Vasto, Cerimoniere maggiore, con altri gentiluomini di camera, e maggiordomi. Sua Santità gli ammise al bacio del Sagro piede; e furono poi al solito invitati dal Cardinal Antonelli. Ricevè il Santo Padre anche al bacio del Sagro piede, la Signora Duchessa di Mignano, consorte del Tenente Colonnello Nunziante, con un lor figliuolino, e altri della famiglia. Con gran piacere, disse il Pontefice, vediamo la Famiglia del Tenente Colonnello Nunziante, il quale ha tanta cura di noi. E poi lietamente accarezzò e benedisse il vivace bambino. Uscì verso sera il Pontefice in carrozza fuori le mura; a Montesecco discese, e passeggiò lungo il mare un buon tratto. La sera videsi la città di Gaeta illuminata, simile alle due sere antecedenti.

4 dicembre — Essendo il Cielo sereno e bellissimo, volle il Santo Padre verso il mezzodì uscire a piedi per la città. Pres. poi a salir sul castello, e fermandosi di tratto in tratto per la salita, godeva delle diverse vedute, che gli si venivano offrendo innanzi, bellissime in tanta serenità di cielo e splendidezza di sole; quasi rinfanciandosi, colle opere mirabili del Creatore, delle pene che gli arrecano l'iniquità degli uomini e l'ingratitude. Rientrato, gli si presentò al bacio del Sagro piede una deputazione del Consiglio di Stato Napoletano, condotta dal Vice-presidente Duca di Serra Capriola, il quale con voce commossa parlò al Santo Padre in questa maniera: « Tutto il Consiglio di Stato ambiva la sorte di baciare il piede alla Santità Vostra; ma il pensiero di non riuscire indiscreti col troppo numero, lo ha determinato d'invitare alla Santità Vostra questa deputazione. Noi dunque, in nome dell'intero Consiglio, tributiamo a Vostra Santità la più profonda venerazione; e nel tempo stesso domandiamo la Vostra Benedizione Apostolica, mercè la quale confida il Consiglio di non riuscire coll'opera sua ad eseguire la paterna volontà del nostro Augusto Sovrano, e concorrere col suo Governo ad assicurare la felicità della Nazione ».

E il Santo Padre rispose: « Ci è molto grato ricevere un atto di affettuosa divozione del Consiglio di Stato Napoletano; di questo Regno che in Italia presenta ancora l'esempio dell'ordine e della legalità; due cose che sono, per così dire, sorelle, e van sempre congiunte. Io prego Iddio che, in mezzo a tanta effervescenza di passioni, vi si conservino, mediante il Divino suo aiuto; senza del quale vane sarebbero le speranze. Benediciamo con tutta la effusione del cuore i componenti del Consiglio di Stato, secondo ci pregano. Possono così assistere continuamente, con alacrità e coraggio, un Re buono e pio, il quale mostrasi tanto pieno di zelo per il meglio di questo paese. Qui noi riceviamo ora ospitalità, prevenuti in ogni Nostro desiderio, e quando era pieno dai Nostri pensieri di abbisognarne. E ora sfrenate passioni, commosse e attizzate da' tristi, sconvolgono Italia tutta; nè può dirsi quale termine sia proposto a così reo sconvolgimento. È vero che nella bocca di molti è la parola di dipendenza; ma fossero pur dieci milioni desiderosi di ciò, e potessimo qui interrogargli, noi senza dubbio ritroveremmo, che neppur due sono insieme di accordo su' mezzi convenevoli a siffatto scopo. Noi vediamo l'Italia somigliante a un inferno, oppresso da fiera febbre, che rivolgesi da un lato all'altro, bramoso di un sollievo che non ritrova. IDDIO solo può largire nella sua clemenza il rimedio a tanto male; e Noi umilmente lo preghiamo che diradi le tenebre le quali ora ingombrano gli uomini, e indirizzi tutti nella sua luce.

« Voi vi occupate presentemente, Noi pensiamo, in apparenza di recitar nuove leggi, le quali vogliamo sperare sieno per ritornar profittevoli a queste buone popolazioni. Ma già di buone leggi Noi vediamo che il Regno abbonda; e ci sarebbe solo bisogno, col Divino aiuto, della loro esatta esecuzione. Prudenti modificazioni qui richieggono i tempi, non grandi riforme legislative. »

Licenziata questa deputazione dal Santo Padre, fu ricevuta a tavola di Stato, secondo il solito, dal Cardinal Antonelli. E qui erediario necessario di dichiarare ciò che importino le parole del Sommo Pontefice, dette in altra occasione, e ora si ripetute, che non avea egli in animo di rimanere in Gaeta. Dappoichè è a sapere, che la d'sposizione presa in Roma dai diplomatici era, che il Santo Padre, giunto a Mola di Gaeta, si avesse dovuto imbarcar subito su d'un Pacchetto a vapore spagnuolo, per esser condotto a restare in Minorica, una delle Isole Baleari appartenenti alla Spagna. Avvenne intanto che il legno spagnuolo, al giunger del Papa, non si trovò innanzi Mola: e così il Santo Padre entrò in Gaeta, per aspettarlo in luogo sicuro. Giunse poi, come si è narrato antecedentemente, il legno spagnuolo; ma il Pontefice, preso all'ospitalità, affettuosa sopra ogni credere, del nostro Sovrano, si determinò a non proseguire il viaggio, e rimase in Gaeta. Un'altro fatto vogliamo narrare, notevolissimo per la decisione del Santo Padre di lasciar Roma. Nel dubbio in cui vivea tormentato, se l'amore pe'suoi popoli avesse a ritenerlo più lungamente in Roma, mentre la Santità del Pontefice e la dignità del Sovrano non potevano più accordarsi con quel soggiorno, bruttato dal sangue, e dalla sfrenata ribellione; gli giunse dall'Arcivescovo di Valen-



za una lettera, colla quale supplicavo quel Prelato ad esser forte nelle presenti traversie, e apparecchiato ai nuovi travagli che lo avrebbero ad assalire; e insieme colla lettera gli mandava una sacra P.s.d. scrivendo di essere quella stessa, che il Sommo Pontefice Pio VI portò seco nelle sue agitate peregrinazioni. In leggere il Santo Padre la lettera, e in veder la Pisside, credè di ricevere un risoluto comando del Cielo, che avesse ad abbandonar Roma, e seguir le vestigia del Pontefice predecessore. E così discacciò ogni dubbio, e fermamente deliberato, si arrese alle premure de' ministri esteri, i quali già da parecchi giorni li sollecitavano.

8 dicembre — Sono giunti in Gaeta due altri Ministri Plenipotenziari presso la Santa Sede: S. E. il Conte Poutinief Ministro di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, e S. E. il Marchese Pareto Ministro di S. M. il Re di Sardegna. Sono arrivati da Napoli sul vapore il Vesuvio gli Eminentissimi Cardinali Riaro, Patrizi, Mattei, Altieri, ed Ostini, coi loro seguiti; e per via di terra, il Cardinal Caggiano. Eravi nel giorno innanzi anche giunto il Cardinal Vizzardelli; e il Cardinal Cassano Serra Arcivescovo di Capua, vi era stato anche prima a venerare il Pontefice. Alle ore sette di sera sono arrivati sul vapore il Tancredi Sua Maestà il Re, e la Regina, con tutti i Reali Figliuoli e Fratelli, e Sorelle, seguito dal Principe d'Acì con le rimanenti persone del seguito delle MM. LL. e delle LL. AA. RR. (Costituz. delle due Sicilie.)

## NOTIZIE ESTERE

Vienna 28 novembre — Una parte dell'esercito ungherese (per notizie private) comincia a tornare al proprio dovere. Arrivano in questo punto ragguagli che, ieri appena scaduto il termine prefisso da Windisgrätz, undici squadroni di cavalleria e due battaglioni d'infanteria del reggimento Wasa, passarono a Malatzka il confine e si unirono al corpo del tenente maresciallo Simonich. (F. di Ver.)

Berlino 27 novembre — L'Assemblea non si è adunata in numero legale a Brandeburgo; soli 163 membri furono presenti. L'adunanza fu aggiornata al giorno di poi annunciando il Ministero che allora avrebbe fatto una comunicazione. Si spera ancora nella Conciliazione del signor Enrico di Gagern presidente dell'Assemblea Nazionale, giunto qui in questi giorni. Altri gli attribuiscono una missione differente.

La provincia e particolarmente la già tanto agitata Breslavia sono ora tranquillissime.

Parigi 30 Novembre — I principali oratori, i quali hanno preso parte alla discussione promossa dal Sig. Bizio sugli affari di Roma sono stati i sig. Ledru Rollin, Montalambert, Quinet, Charles Dupin, Julestavre, Defaure, Cavaignac e La Rochejaquelein.

Dopo lungo e contrastato dibattimento, che la ristrettezza del nostro giornale non ci permette di riportare, l'Assemblea francese alla maggioranza di 480 voti contro 63 ha adottato il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea nazionale approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del Santo Padre, e riservandosi di pigliare una decisione sui fatti ulteriori ed imprevisi, passa all'ordine del giorno.»

## ISTRUZIONI DATE AL SIG. DE CORCELLES

Signore

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il Santo Padre a una sorta di cattività. In seguito a questi avvenimenti il governo della Repubblica ha deciso che 4 fregate a vapore con una brigata di 5500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi portate a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per scopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai ne è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica, assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lui, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle questioni politiche che si agitano a Roma. Appartiene alla sola Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ore voi dovete, a nome del governo che v'invia, e che in ciò rimane nei limiti dei poteri che gli furono conferiti, assicurare la libertà, e il rispetto alla persona del Papa.

Al vostro arrivo a Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Harcourt, col quale dovrete intendervi congiuntamente nella linea tracciata dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse neces-

sario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni se l'Assemblea Nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, e può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del Santo Padre, e in un caso estremo, la sua momentanea ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il Santo Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è una antica tradizione per la Nazione francese, accorre in aiuto della persona del papa, essa non pensa a verun'altra cosa.

La vostra missione è delicata; essa esige una gran sicurezza di vedute; e di tatto; il governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno dirigerla.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi troverete nel caso di fare alle truppe affidate alla vostra direzione. Il loro sbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire potessero concorrere al solo risultato che voi dovete procurare, — la sicurezza del Papa.

È possibile che gli avvenimenti vi passino far vedere delle necessità che io ora qui non prevedo: in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda dei casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

BASTIDE

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA

## CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 9 Dicembre

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SIG. AVV. DE-ROSSI

L'ordine del giorno porta la Discussione sulla proposta del Ministero intorno alla Costituente.

Bonaparte. Parleggia per la Costituente Montanelli e combatte la proposta Romana che vuole lasciare inalterabile la forma politica e territoriale dei singoli italiani; 1. l'oratore chiede il suffragio universale, 2. pone per massima convocare un ugual numero di rappresentanti di tutti i stati mentre i Deputati debbono esser eletti in proporzione della popolazione.

Mamiani. Ribatte con pieno successo le opposizioni di Bonaparte, il quale replica in modo che provoca l'ilarità generale dell'assemblea.

Torre. Domanda a Bonaparte se realmente vuole la Costituente Italiana? Chi vuole un fine deve ammettere i mezzi per giungervi. La Costituente Montanelli è bellissima, ma più effettuabile quella del Ministero Romano; per cui vuole questa per ora riservandosi di perfezionare in seguito.

Bonaparte. Mi domanda il Deputato della città di Diode, se io voglio la Costituente: mi dica egli nella sincerità del suo cuore, se il re di Piemonte e quel di Napoli devranno alla proposta del Mamiani. Or non potendo contentare i Principi, non tradiamo almeno i popoli — Noi dobbiamo piantar le basi d'una lega non di principi, ma di popoli — Non si lemi no, che il senno della Costituente voglia attentare all'autonomia degli stati. Io son federalista, io comprendo che la grandezza dell'Italia nell'ingegno nasce dalle sue divisioni, che le fanno evitare la centralizzazione, cui è soggetta la Francia (applausi).

Torre. Rispondo due parole sole al Preopinante. Egli ci parla sempre di dritti del popolo, tradire il popolo ed altre cose simili. Noi amiamo ardentemente tutti quanti siamo il popolo, poichè noi veniamo dal popolo. Ma chi non vuol tradire il popolo deve presentargli cose attuali e non impossibili.

Pantaleoni di nuovo sale alla tribuna per per appoggiare la proposta della Commissione e domanda si mettesse a voti l'articolo 1.

1. Un assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de' singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

Bonaparte: Vorrebbe che l'articolo 1. si togliessero le parole riguardanti l'esistenza de' singoli stati e la lor forma governativa.

L'art. 1. posto ai voti è approvato all'unanimità.

S'apre la discussione sull'art. 2.  
2. All'assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga;

Pantaleoni: avverte che la Commissione ha proposto lasciarsi al ministero la facoltà di modificare il 2. articolo, secondo le esigenze degli altri stati.

Mamiani — Il Ministero accetta di buon grado la modificazione.

Si pone a voti l'art. 2. proposto dal ministero con la modifica della Commissione ed è approvato.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

Nell'art. 3. Bonaparte vorrebbe si aggiungesse da ora che per lo stato romano i deputati della Costituente si scelgano a suffragio universale (niuno appoggia l'aggiunta e Bonaparte la ritira.)

L'art. 3. si approva.

L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

Si approva per acclamazione l'art. 4. (applausi prolungati dalle tribune.)

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

Posto a voti l'art. 5. è approvato.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Del pari si approva l'art. 6 proposto dal Ministero, lasciando la redazione desiderata dalla Commissione.

Finalmente si ammette a voti l'intera legge e viene approvata (applausi.)

Tornata del giorno 11 dicembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

Sono presenti Muzzarelli, Mamiani, Campello, Galletti, Sterbini.

Mamiani. Il Consiglio è chiamato a compiere un'atto di somma importanza, cioè supplire per vie regolari all'assenza del terzo Potere dello Stato. Il ministero aderisce pienamente alle risoluzioni prese con tanta saggezza dalla Commissione; perchè esse tendono a conservare i diritti del Principato, del popolo, e a salvare il Paese dall'anarchia.

Fusconi Relatore della Commissione dalla Tribuna espone i motivi che determinarono i membri di essa a prendere le seguenti risoluzioni.

1. È costituita una giunta provvisoria e suprema di stato;  
2. Questa giunta è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio de' Deputati elette a maggioranza assoluta, e assoggettata alla approvazione dell'Alto Consiglio;

3. La Giunta eserciterà tutti gli uffici appartenenti al capo del potere esecutivo.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o quando esso deputi con atto vestito di piena legalità una persona che faccia le sue veci.

Ninchi e Fiorenzi Francesco pretendono che il Governo Pontificio è cessato di fatto, perchè retto da uno Statuto che non ha forza che per la Sovranità, in atto del Pontefice, la quale Sovranità cessa coll'allontanamento del S. Padre. Onde gli Oratori argomentano che la Camera non ha il diritto di nominare un qualunque Governo senza avere sentito il voto del popolo chiedono ambedue immediata convocazione di una Costituente per lo Stato Pontificio.

Bonaparte che già aveva combattuto l'ultima parte dell'articolo 4. confuta i due preopinanti.

Il ministro de' lavori pubblici recita un lungo discorso, nel quale parla di un modo affatto nuovo del Clero, in cui solo abbiamo potuto osservare che Roma sarà pronta a ricevere il Pontefice qualora ritorni solo, e sbarazzato da funesti Preti cortigiani. Dopo alquanto diverbio le proposizioni della Commissione messe a partito, sono tutte quante votate a forte maggioranza. Sono eletti membri della Giunta. Sono i Senatori, di Roma, Bologna, e Ancona.

Bologna 7 dicembre — Nel giorno 6 del corr. il Collegio elettorale di S. Giovanni in Persiceto ha rieletto a Deputato sig. Marco Minghetti con 126 voti sopra 131 votanti. La Presidenza del Collegio deliberò al sig. Marco Minghetti un indirizzo che daremo nella prossima Gazzetta.

Altra del 8 Dicembre — Avrete ben ragione se vi trovate incantato del soggiorno di Roma, che nel momento non sarà della solita ilarità per la partenza del Santo Padre e di tanti Cardinali o Signori. Che mai fecero i Romani? Non è forse colpa loro, ma bensì di una mano di cattivi soltanto. Vi assicuro che la partenza di Sua Santità ha messo una tetragine tale in ogni ceto di persone da non potersi descrivere; tutti ne sono indignati al sommo e vi è per fino il progetto di dividersi dalla Capitale. Anche in Toscana che ho lasciata da pochi giorni per ricondurmi nella mia Bologna si parla uno stesso linguaggio, e così sento in molti altri paesi. L'influenza morale del Sommo Gerarca della Chiesa è incredibile. Povera Roma che mai sarà di te! se l'amico non si trova bene costì di te che venga a Bologna, ove si prende questa disgrazia nel suo vero senso; e che la nostra patria fino ad ora non si rende indegna di un tant'uomo qual fu e sarà sempre Pio IX. Il fratello del Santo Padre che trovasi fra noi ed il Generale Zucchi sono accolti con acclamazioni generali e cordiali. Oh! Se il Santo Padre venisse a Bologna! qual bene immenso mai farebbe!

— 8 Dicembre La protesta del S. Padre ha fatto qui buono effetto presso i buoni, i quali non sono pochi. Bologna è tutta per il Papa, e gli agitatori, di cui è bene scarso il numero, non sono potuti riuscire o far nascere il più lieve tumulto. Noi abbiamo quiete, sebbene però le aggressioni notturne continuino, essendo difficile, nelle presenti circostanze, di poterle reprimere. (Car. part.)

Torino — Si dice che il ministero presentatosi dal re gli abbia proposto o di accettare la sua dimissione o di aggiornare le Camere.

5 detto — Il ministero si è formalmente dimesso. Furono incaricati di formarne un altro Balbo e Motta di Lizio, e Gioia; si dice però che non abbiano accettato.

— Abbiamo letta una lettera diretta ad uno spedizioniere di Dateria, che corrisponde colla Sicilia e con Napoli, che dava per sicuro l'ultimatum dell'Inghilterra intorno agli affari della Sicilia. Non si tratterebbe di nient'altro che di un'intimazione al Governo Siciliano di accomodarsi col Re di Napoli altrimenti si unirebbe colla flotta napoletana per sottomettere Palermo, ed in quest'incontro l'Inghilterra si accrediterebbe di tre migliaioni per l'assistenza prestata per i generi forniti.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.